

Summit al massimo livello ieri al Centro di fisica per i dieci anni della Twas, assenti i politici locali

"L'Italia ce la farà senza traumi"

A fianco, la cerimonia di ieri al Centro di fisica. Sotto, Rita Levi Montalcini

di Paolo Zeriali

La Trieste che guarda al futuro è andata in scena ieri al Centro di fisica di Miramare. Premi Nobel e prestigiosi scienziati di tutto il mondo, rappresentanti di governi e il vicepresidente della Banca mondiale si sono riuniti nell'aula magna del Centro per festeggiare i dieci anni della Twas, l'Accademia delle scienze del terzo mondo voluta da Abdus Salam. Grazie alla Twas, il capoluogo giuliano è visto nei paesi in via di sviluppo come un punto di riferimento per il trasferimento delle conoscenze scientifiche e tecnologiche del mondo industrializzato. Pur essendo una realtà culturale e non affaristica, una presenza del genere potrebbe essere utilizzata per ampliare i contatti internazionali dell'intero "sistema Trieste". Eppure ieri al Centro di fisica i politici locali erano i grandi assenti. Uniche eccezioni il commendator Primo Rovis e l'imprenditore Riccardo Illy, candidati su fronti opposti rispettivamente a city manager e a sindaco del Comune di Trieste, nonché l'europarlamentare pidiessino Giorgio Rossetti. I ben informati hanno osservato che stavolta il governo italiano era rappresentato solo da un funzionario della Farnesina, mentre in altre occasioni, quando arrivavano i pezzi grossi della



politica romana, i "papaveri" locali accorrevano a frotte.

La cerimonia di Miramare si è aperta con un intervento di Salam, presidente della Twas. Il premio Nobel ha ringraziato l'Italia «per il suo generosissimo aiuto» e ha esteso quindi il suo elogio a tutte le istitu-

zioni che sostengono l'Accademia. Salam ha quindi invitato i leader politici del terzo mondo a dare anch'essi un contributo allo sviluppo di questo organismo, pensato proprio per gli interessi del Sud.

E vediamo a questo proposito alcune cifre. La Twas conta

attualmente 300 membri, tutti scienziati dei paesi in via di sviluppo. Nove di essi sono stati insigniti del premio Nobel. L'Accademia ha contribuito alla realizzazione di 671 progetti di ricerca e di 267 congressi scientifici svoltisi nel terzo mondo, ha erogato 255 borse

Parla il numero 2 della World Bank

di ricerca nelle aree in via di sviluppo e 108 presso laboratori italiani. Inoltre ha conferito 32 premi da diecimila dollari a personalità del terzo mondo distinte in fisica, matematica, chimica, biologia e medicina.

Dopo l'intervento di Salam, sono seguiti quelli del ministro per la scienza del Brasile José Israel Vargas, del vicepresidente della Banca mondiale Ismael Sergeldin, del premio Nobel Rita Levi Montalcini e del dottor Pignatelli, rappresentante della Farnesina.

Nell'intervallo del pranzo, Sergeldin e Vargas hanno preso parte a una conferenza stampa. Il numero due della World Bank, che è un egiziano, ha tracciato un quadro piuttosto ottimistico per il futuro della Penisola. «Non sono un esper-

to della realtà italiana - ha detto - ma credo che il vostro paese abbia delle ottime possibilità di ripresa. La crisi economica e istituzionale può essere superata senza grossi traumi». Secondo Sergeldin, nei prossimi dieci anni, ci sarà una profonda revisione del concetto di stato, sia nei paesi dell'Est che in quelli dell'Ovest. In particolare, gli stati torneranno a quella che è la loro funzione originaria di fissare e far rispettare le regole fondamentali della convivenza, con un minor intervento nell'economia.

Vargas, invece, ha spiegato che il Brasile sta ora vivendo una crisi che segue trent'anni di progresso continuo, nel corso del quale l'inurbamento ha coinvolto il 70 per cento della popolazione, con enormi conseguenze sociali. Il ministro ha inoltre contestato l'allarme sull'Amazzonia, sostenendo che «la sua distruzione è soltanto un ottavo di quella denunciata dagli ecologisti, come provano le foto scattate dalla Nasa».

Nel pomeriggio, infine, è intervenuto a Miramare il professor Antonino Zichichi, presidente del Laboratorio mondiale, che ha sottolineato la necessità di concentrare gli sforzi della comunità scientifica sulla fisica, al fine di comprendere i segreti fondamentali della natura. «E' la regina delle scienze - ha detto - se non sfondiamo in questo campo, difficilmente potremo farlo in altri settori».

Elettra, sabato il debutto

Sabato mattina verrà inaugurata la prima linea di luce del Sincrotrone di Basovizza. Alla cerimonia prenderà parte il professor Antonio Ruberti, ex ministro della Ricerca scientifica e attuale presidente della relativa Commissione della Comunità europea.

L'esponente politico giungerà a Trieste venerdì, per una visita all'Area di ricerca di Padriciano, nel corso della quale si intratterrà con esponenti delle università, di aziende e di centri di ricerca regionali particolarmente impegnati nella conduzione di progetti promossi dalla Comunità europea.

L'appuntamento più importante per questi incontri è fissato alle 16, nella sala convegni dell'Area stessa.

La Montalcini si allinea con il Papa

"La clonazione umana dev'essere fermata, è una cosa ripugnante"

(p.z.) «La clonazione umana è oscena e ripugnante. Per fortuna non è tecnologicamente possibile, almeno per il momento. In ogni caso, i tentativi di realizzarla vanno assolutamente fermati». Un giudizio così drastico sul recente esperimento della George Washington University non viene dal pulpito di piazza San Pietro, ma dal premio Nobel Rita Levi Montalcini, una delle massime coscienze laiche della comunità scientifica italiana. La Montalcini è venuta a Miramare per i festeggiamenti della Twas. In margine al suo discorso ufficiale, incentrato sulle ultime frontiere della neurobiologia, ha trovato modo di lanciare dei messaggi di natura etica. Un campo su cui si era già cimentata a Trieste due anni

fa, quando lanciò l'idea di convocare un vertice mondiale di scienziati che discutessero sui doveri dell'uomo. Sulla clonazione, quindi, la sua condanna è stata senza appello. «Mi trovo perfettamente d'accordo - ha spiegato - con quanto affermato dal Papa e dal professor Dulbecco (lo scienziato italo-americano che dirige il progetto di mappatura del genoma umano, ndr). L'ingegneria genetica può essere usata solo per curare

malattie e può essere applicata a cellule somatiche, non germinali». Questa distinzione è molto importante, perché significa modificare il patrimonio genetico di una singola persona, senza la prospettiva che questa tramandi le correzioni alla progenie. Ma la Montalcini si è spinta anche più in là. «Personalmente - ha detto - non mi piace neppure la fecondazione artificiale (una pratica già esistente e legale anche in Italia, che



viene condannata dalla Chiesa, ma normalmente accettata dalla coscienza laica, ndr). Perché una donna di 60 anni deve volere un figlio a tutti i costi? Con tanti bambini che sono orfani o abbandonati, soprattutto nel terzo mondo, potrebbe risolvere il suo problema con l'adozione. Allo stesso modo, non sono d'accordo con l'accanimento terapeutico». Affermazioni che non mancheranno di suscitare polemiche. La fecondazio-

ne artificiale, infatti, è una tecnica che permette di avere figli a molte coppie sterili, non solo quelle formate da persone anziane.

Le dichiarazioni della Montalcini, tuttavia, non hanno riguardato solo gli scenari più o meno etici che la tecnologia di riserva per il futuro. Il premio Nobel ha espresso anche l'auspicio che nel Medio Oriente possa finalmente prendere corpo il processo di pace. «Dopo un'attesa così lunga -

ha detto - finalmente arabi e israeliani hanno mosso il primo passo nella giusta direzione». Il riferimento era ovviamente allo storico accordo del 13 settembre tra Arafat e Rabin con la benedizione del presidente americano Clinton. L'auspicio del premio Nobel assume un significato particolare, in quanto la scienziata è di origine ebraica, un'origine che sotto il fascismo le è costata la persecuzione delle leggi razziali. Per ironia della sorte, quando la Montalcini esprimeva le sue speranze sul Medio Oriente era seduta vicino a Ismael Serageldin, l'egiziano che ricopre la carica di vicepresidente della Banca mondiale e che si è mostrato ottimista sulla possibilità che prevalga lo spirito di convivenza.